

L'eredità di Filippo Brunelleschi nell'architettura sacra di Giovanni Michelucci: Chiesa di San Giovanni Battista a Campi Bisenzio (1960-1964), Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore (1961-1967)
PRIVITERA, FRANCESCA
2017

Abstract

Il linguaggio classico dell'architettura sacra di Filippo Brunelleschi e quello espressionista della Chiesa di S. Giovanni Battista a Campi Bisenzio (1960-1964) e del Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore (1961-1967) di Giovanni Michelucci collimano in una visione della dimensione del sacro che trascende i confini fisici dell'architettura per diffondersi all'esterno pervadendo il mondo. - The classic expression of Filippo Brunelleschi's sacred architecture, and the expressionist one of the Church of San Giovanni Battista in Campi Bisenzio (1960-1964) and of the Sanctuary of the Beata Vergine della Consolazione in Borgo Maggiore (1961-1967) by Giovanni Michelucci merge in a vision of the sacred which transcends the confines of architecture and spreads beyond, pervading the world.

Scheda breve Scheda completa Scheda completa (DC) 

Data di pubblicazione
2017

Invito/Contributo
Relazione su invito

Formato
STAMPA

Area
INGEGNERIA CIVILE ED ARCHITETTURA

Parole chiave
Michelucci, Brunelleschi, architettura sacra, architettura religiosa, architettura rinascimentale, architettura moderna, modern architecture, renaissance architecture, religious architecture

Nazionalità autore
ITALIA

Titolo del volume degli atti
Conoscere, Conservare, Valorizzare. Il Patrimonio Religioso Culturale

Curatore/i degli atti
Olimpia Niglio, con Chiara Visentin

Editore
Aracne Editrice, Roma

Nazionalità editore
ITALIA

ISBN
978-88-255-0630-3

Collana/Serie

L'EREDITÀ DI FILIPPO BRUNELLESCHI NELL'ARCHITETTURA SACRA DI GIOVANNI MICHELUCCI: CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA A CAMPI BISENZIO (1960-1964), SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLA CONSOLAZIONE A BORGO MAGGIORE (1961-1967)

FRANCESCA PRIVITERA

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, Italia

ABSTRACT

The classic expression of Filippo Brunelleschi's sacred architecture, and the expressionist one of the Church of San Giovanni Battista in Campi Bisenzio (1960-1964) and of the Sanctuary of the Beata Vergine della Consolazione in Borgo Maggiore (1961-1967) by Giovanni Michelucci merge in a vision of the sacred which transcends the confines of architecture and spreads beyond, pervading the world. This interpretation of a sacred space reminds one of Michelucci's critical reading of Brunelleschi's work, brought together in the book "Brunelleschi Mago" (1972). In Michelucci's interpretation, Brunelleschi's sacred architecture shows the intimate relationship between Man and Nature, postulated in the Christian concept of Creation. It thus manifests its own spirituality, even while keeping Man and his action in history as its benchmark. Brunelleschi's heritage, as it reaches Michelucci, is thus the meaning of a "Christian humanism" which substantiates itself in the project of a Sacred Space where the centrality of Man and transcendence are reconciled.

Keywords: giovanni michelucci, filippo brunelleschi, modern architecture, sacred architecture, contemporary churches.

La lunga attività progettuale di Giovanni Michelucci è caratterizzata dalla presenza di numerosi incarichi di progettazione, realizzazioni e di studi rimasti invece sulla carta di edifici per il culto; dalla piccola Cappella da campo a Smast (1916), presso Caporetto sul confine austriaco, costruita da Michelucci poco più che ventenne, fino agli ultimi studi di Spazio Sacro (1989) tratteggiati da un Michelucci quasi centenario.

L'evoluzione nel tempo delle loro forme racconta lo sviluppo del pensiero critico di Michelucci sull'architettura e riverbera il mutare della propria visione della dimensione del sacro.

Michelucci abbandona progressivamente i modelli tipologici tratti dalla tradizione architettonica ecclesiastica francescana, adottati nei progetti di chiese dell'immediato dopoguerra, come la Chiesa dei Santi Pietro e Girolamo a Collina di Pontelungo, (1947-1953) e la Chiesa delle Sante Maria e Tecla a Pistoia (1954-1956), a favore di una anticonvenzionale ricerca progettuale, nella quale l'uomo, misura dell'architettura, è al centro di uno spazio sacro aperto e permeabile

all'interazione con l'ambiente. Tale itinerario progettuale manifesta l'approdo di Michelucci ad una visione del sacro corale che trascende i confini fisici dell'architettura per diffondersi all'esterno e abbracciare l'umanità intera. Questa interpretazione sarà pienamente riflessa nei progetti degli anni sessanta, nella Chiesa di San Giovanni Battista a Campi Bisenzio, altrimenti conosciuta come Chiesa dell'Autostrada (1960-1964) e nel Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore (1961-1967).

Sulla strada del cambiamento

Il percorso critico e progettuale che porterà all'inizio degli anni sessanta ad una radicale svolta nel linguaggio architettonico di Michelucci inizia durante gli anni cinquanta quando, all'indomani della conclusione della francescana chiesa di Collina, si fa strada nell'architetto il dubbio che la Chiesa, intesa sia come spazio fisico sia come comunità dei fedeli, non debba cingersi all'interno di un recinto che la separa materialmente e spiritualmente da quanto la circonda, proteggendola dal mondo esterno, come tradizionalmente avviene ma che al contrario essa

debba smettere di chiudersi per accogliere la vita al suo interno.

Così nella Cappella di Lagoni di Sasso Pisano (1956-1958) e nella Chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria al Villaggio Belvedere, Pistoia (1959-1961), Michelucci comincia a forzare le tipologie ecclesiastiche tradizionali alla ricerca di una relazione più stringente con l'ambiente esterno, attraverso la ricerca di impianti planimetrici meno convenzionali ed un costante controllo del rapporto tra architettura e ambiente, esercitato attraverso il disegno di sezioni e di viste prospettiche.

Concorrono a orientare questo itinerario insieme progettuale culturale e spirituale, due avvenimenti nella vita di Michelucci. Il primo episodio, ricordato da Michelucci in una lettera all'amico Luigi Figini, pubblicata su «Chiesa & quartiere» (Michelucci, 1965), è l'avvento e la predicazione di Papa Giovanni XXIII (1958-1963); il secondo, richiamato da Michelucci in una conferenza tenuta a Pisa (Michelucci, FGM, AL, III C6), è la "scoperta" dell'opera di Filippo Brunelleschi che Michelucci colloca in questa occasione con assoluta precisione, ovvero dopo la realizzazione della Chiesa della Beata Maria Vergine a Larderello (1954-1957).

Queste due folgorazioni, l'una spirituale l'altra architettonica, contribuiscono ad evolvere, negli anni sessanta, il senso di quell'*umanesimo laico*, scoperto tra le strade di Pompei nel 1934 e già recepito nella propria opera nell'idea di un'architettura a *misura d'uomo*, nella direzione di un *umanesimo cristiano*, dividendo di fatto il percorso umano e artistico di Michelucci in due fasi chiaramente distinte.

La predicazione di Giovanni XXIII indica a Michelucci un nuovo corso nella propria vita spirituale e professionale. Michelucci abbandona la fase del proprio operare da lui definita della «giustificazione individuale e logica» (Michelucci, 1965, p. 3), per abbracciare, al contrario, l'idea che il lavoro abbia una finalità etica, aprendo la fase del proprio operare che Michelucci definisce della «giustificazione umana spirituale e corale» (Michelucci, 1965, p. 3).

Allo stesso tempo il trasferimento di Michelucci da Firenze alla collina di Fiesole, dalla quale lo sguardo si apre sulla campagna verso la città dominata dalla Cupola di Santa Maria del Fiore, rivela a Michelucci un Brunelleschi inedito, incomprensibile da dentro la città.

La distanza fisica mostra il legame profondo tra l'opera di Brunelleschi e la campagna fiesolana, con gli uliveti, i cipressi, le cave di pietra: natura e cultura nell'opera di Brunelleschi sono intimamente legate. (Michelucci, 1965, p. 4). Da

qui Michelucci avvia la personale rilettura dell'opera architettonica di Brunelleschi che sarà sigillata nel libro *Brunelleschi Mago* pubblicato nel 1972. (Fig. 1)

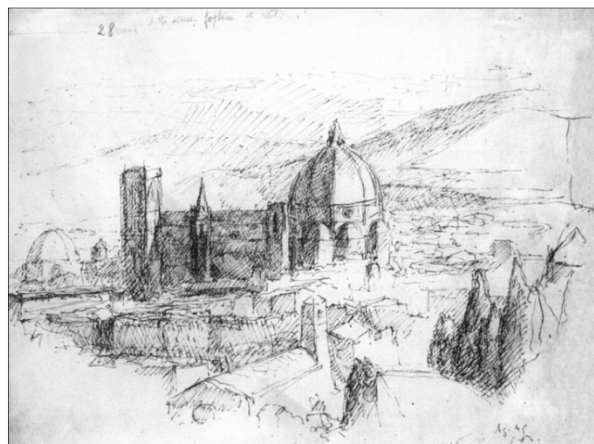


Fig. 1- G. Michelucci, Veduta di Firenze, (08-1945).

Brunelleschi attraverso gli occhi di Michelucci

Il Brunelleschi di Michelucci, analizzato attraverso l'esperienza diretta dell'architettura, è un Brunelleschi fuori da qualunque canone, anche se la prospettiva entro la quale si muove l'analisi michelucciana rivela convergenze sia con la lettura in chiave urbanistica e spaziale proposta da Giulio Carlo Argan in *Brunelleschi* (1955), sia con quella organicista avanzata dell'amico Carlo Ludovico Ragghianti in *Filippo Brunelleschi, un uomo un universo* (1976), pubblicato pochi anni dopo.

L'analisi critica di Michelucci non è quella di uno storico bensì quella di un architetto operante impegnato, come Brunelleschi, nella soluzione di problemi costruttivi e teorici.

Michelucci cerca le ragioni storiche, sociali, tecniche, sottese all'opera di Brunelleschi e allo stesso tempo, come in un gioco di specchi, cerca quelle che sono le ragioni del proprio operare.

In *Brunelleschi mago* la latente la mimesi tra studioso e oggetto di studio apre un secondo piano di lettura all'interno del volume: l'interpretazione critica proposta da Michelucci dell'architettura di Brunelleschi riverbera il senso più profondo dell'opera michelucciana.

L'approccio è volutamente non storico, le sole fonti documentarie costantemente richiamate per la loro autorevolezza sono *Vita di ser Brunellesco*, la biografia scritta da Manetti e *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* di Giorgi Vasari. Sembra quasi, come suggerisce Mario Lupano nella postfazione del volume, che Michelucci voglia stabilire un dialogo diretto tra sé ed il maestro del passato senza intermediari (Lupano in Michelucci, 1972).

Michelucci tende così ad annientare la distanza temporale che separa la propria opera da quella di Brunelleschi, i due maestri non sono così lontani, così come tra «Pompei e Brunelleschi non vi è quella distanza che il tempo farebbe presumere» uniti attraverso i secoli dal senso dell'umanesimo (Michelucci 1972, p.75).

Michelucci non si addentra in analisi stilistiche, attraverso l'architettura di Brunelleschi Michelucci scopre lo *spazio*, ed è infatti il suo significato all'interno dell'opera brunelleschiana il tema sempre presente sullo sfondo del libro.

La spazialità dell'architettura di Brunelleschi si rivela a Michelucci attraverso l'azione del camminare, più che attraverso la contemplazione statica. Michelucci nota che nelle basiliche di San Lorenzo e di Santo Spirito la vocazione dello spazio è dinamica: gli spazi delle aule e dei chiostri sono delimitati ma non chiusi, essi sono concatenati gli uni agli altri ed infine alla città, con la quale entrano in risonanza.

Michelucci avverte chiara in Brunelleschi la volontà consapevole, umana prima che architettonica, di dilatare lo spazio, dissolvendo quasi la fisicità della costruzione al fine di ridurne l'isolamento e aprirla all'incontro con la città e l'umanità.

Il perimetro fisico delle fabbriche brunelleschiane tende a scomparire e l'architettura e formare una cosa sola con lo spazio esterno urbano e con la natura circostante. Spazio interno e spazio esterno allora si uniscono in una visione spaziale dinamica, dove il movimento ha il ruolo di unire due realtà fisiche diverse.

Nella Basilica di San Lorenzo ed in quella di Santo Spirito entra il brusio della città e l'eco della geometrica campagna toscana, disegnata nel tempo dal lavoro dell'uomo.

La legge matematico-geometrica che governa lo spazio brunelleschiano è solo lo strumento, nell'interpretazione di Michelucci, con il quale Brunelleschi realizza uno spazio «organico», «vivente», nel quale uomo-natura-architettura sono termini inscindibili.

Michelucci vede nell'architettura di Brunelleschi non solo in quella civile ma anche in quella ecclesiale, la vocazione urbana e il senso del collettivo. Egli vi riconosce l'impegno storico dell'uomo che lavora per la città e per la collettività, il vincolo morale di chi è consapevole di dover dare una risposta alle aspettative del proprio tempo attraverso la forma architettonica e la forma è «vera» perchè generata senza mistificazione da esigenze reali e spirituali.

Michelucci vede impresso nel laterizio e nei marmi della Cupola del Duomo e nella pietra serena e negli intonaci della Basiliche di San Lo-

renzo e di Santo Spirito, a distanza di secoli, il richiamo incessante all'uomo e alla dignità del suo lavoro, l'eco del dialogo tra Brunelleschi e i suoi concittadini.

Il recinto dell'architettura sacra che aveva sancito nel medioevo la rinuncia della Chiesa al mondo, nell'architettura sacra di Brunelleschi è idealmente rotto, aperto agli «accaddimenti umani e naturali» (Michelucci, 1972) all'incessante flusso della vita che non trova più ostacoli: il Sacro, ora, pervade il mondo. Brunelleschi, scrive Michelucci, «porta una nuova dimensione del sacro, un sacro che non si sviluppa su se stesso con il pericolo di alienarsi, ma si protende verso gli altri e il mondo» (Michelucci, 1977, p.274) raggiungendo l'apice del rinnovamento dell'immagine del sacro e allo stesso tempo il massimo della sacralità.

Il momento della verifica

All'inizio degli anni sessanta, a breve distanza l'uno dall'altro, vengono affidati a Michelucci gli incarichi per la costruzione della Chiesa di S. Giovanni Battista a Campi Bisenzio (1960-1964), (Fig.2) presso Firenze e del Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore (1961-1967), presso San Marino. (Fig.3).

La lezione di Brunelleschi da magistero teorico diventa ora insegnamento operante, riverberato coerentemente nel progetto delle due chiese. Il ricordo delle fabbriche sacre brunelleschiane precipita in una innovativa ricerca progettuale estranea ad ogni mimesi tipologica.



Fig. 2- G. Michelucci, Chiesa di S. Giovanni Battista, Campi Bisenzio, Firenze, 1960-1964



Fig. 3- G. Michelucci, Santuario della Beata Vergine della Consolazione, Borgo Maggiore, San Marino, 1961-1967

La concezione del mondo riverberata nelle forme delle opere di Brunelleschi è tradotta da Michelucci nel proprio linguaggio architettonico. La visione della dimensione del sacro di Michelucci collima ora con quella del maestro: «Brunelleschi ha portato il sacro fuori dal recinto e lo ha partecipato a tutti» (Michelucci, 1972, p. 93).

Alla memoria dell'opera di Brunelleschi Michelucci sembra affiancare il ricordo dell'opera di Giotto, spesso evocato da Michelucci nei propri scritti. In particolare Michelucci sembra condividere l'intenzione di Giotto architetto alla Cappella Scrovegni il quale, secondo l'interpretazione di Roberto Longhi, apre virtualmente il perimetro murario della costruzione attraverso l'affresco dei due inganni ottici absidali che simulano la presenza di due bifore reali: esse infatti sono aperte su un cielo «azzurro biavo» quindi mondano e non ultraterreno (Longhi, 1954).

Il recinto dell'architettura allora si apre, lo spazio interno, sacro, si apre all'incontro con lo spazio esterno, profano, pur nel riconoscimento dell'autonomia di valori e di significati spirituali.

La rottura virtuale della scatola muraria nell'opera di Giotto come in quella di Brunelleschi ed infine in quella di Michelucci, erede spirituale dei due maestri fiorentini, profonde il Sacro nel

mondo traducendo in forma architettonica il principio cristiano umanistico di un sacro che entra in relazione con il profano, senza che il primo ne sia contaminato e mentre il secondo ne è santificato, interpretando il significato più profondo dell'Incarnazione: Dio si è fatto uomo e l'umanità è stata elevata alla partecipazione della vita divina. (Fig. 4).



Fig. 4- G. Michelucci, Chiesa di San Giovanni Battista, dal pilastro al tronco d'albero all'immagine di Uomo crocifisso (10- 1961)

Michelucci abbandona definitivamente i rigidi impianti planimetrici a croce e a pianta centrale adottati fino agli anni cinquanta, nei quali lo spazio «rimbalza da muro a muro» (Michelucci, FGM, AL, b. III, f. C6), a favore di impianti spaziali aperti indagati attraverso l'uso sincronico di piante e sezioni.

Lo spazio sacro della Chiesa dell'Autostrada e del Santuario di Borgo Maggiore perde così di staticità diventando, come quello realizzato da Brunelleschi, vitale, variabile e dinamico.

L'interazione tra lo spazio interno, sacro, e lo spazio esterno che nella visione di Michelucci, memore della lezione di Brunelleschi, non può essere definito profano, agisce sull'involucro dell'architettura dando vita ad un profilo espressionisticamente deformato che modella contem-

poraneamente l'immagine esterna e lo spazio interno.

Il flettersi della "tenda" della Chiesa dell'Autostrada e la superficie avvolgente del Santuario della Beata Vergine della Consolazione registrano allora la comunione tra due realtà fisiche e spirituali diverse.

Michelucci indaga attraverso il disegno il rapporto tra uomo, chiesa e ambiente, presenze sincroniche nei suoi schizzi di studio. Si sofferma sulla relazione tra la Chiesa di San Giovanni Battista e le ultime propaggini dell'espansione urbana di Firenze e sulla relazione tra il Santuario della Beata Vergine della Consolazione ed il Monte Titano, costantemente evocato nei disegni. (Fig. 5-6).



Fig. 5- G. Michelucci, Chiesa di San Giovanni Battista, Campi Bisenzio.



Fig. 6- G. Michelucci, Santuario della Beata Vergine della Consolazione, Borgo Maggiore.

Così nella Chiesa di Campi Bisenzio il profilo falcato della "tenda" definisce con un solo gesto sia la relazione con il contesto sia lo spazio interno, suggerendo attraverso l'intradosso inflesso

della copertura la suddivisione tra presbiterio e navata. Allo stesso modo il profilo del Santuario di Borgo Maggiore che senza soluzione di continuità modella i muri perimetrali e la copertura stabilisce un legame indissolubile sia con il Monte Titano sia con lo spazio assembleare dell'aula.

Riaffiora il ricordo dell'esperienza spaziale e sensoriale delle basiliche di Brunelleschi, avvenuta attraverso il camminare passando da un luogo all'altro senza soluzione di continuità fisica ed emotiva. La genesi dello spazio architettonico nella Chiesa di San Giovanni Battista e nel Santuario della Beata Vergine della Consolazione risiede nel sistema dei percorsi: non si tratta di uno studio meramente funzionale, l'analisi dei percorsi diviene ricerca interiore, osservazione e comprensione della realtà, in essi risiede la matrice dell'architettura.

Michelucci da vita ad un'esperienza sacra e umana totalizzante che comincia all'esterno dell'architettura per compiersi al suo interno. Lo spazio sacro è interpretato come uno spazio processionale che accompagna l'uomo, misura dell'architettura, nel suo percorso di vita e di fede.

Nel Santuario di Borgo Maggiore i concetti guida del progetto sono chiari fin dai primi schizzi: «il percorso umano e la continuità con la città» (FGM, AL, b. III, f. C3). Michelucci pensa ad un percorso che si snoda a partire dalla città e che attraverso il sagrato, concepito come una piccola piazza pubblica, entra all'interno del Santuario e tramite una galleria panoramica con visuali aperte sul paesaggio giunge nell'aula centrale.

Nella Chiesa dell'Autostrada Michelucci studia i diversi luoghi sacri che la compongono e ne chiarisce il significato simbolico e religioso. Il battistero è la naturale conclusione di un percorso che dall'esterno attraverso il sagrato ed una galleria conduce al fonte battesimale ed infine all'aula centrale. Su questa si affaccia la cappella dei matrimoni collocata ad una quota rialzata con la quale stabilisce un'incessante relazione visiva.

I disegni per le due chiese sono animati dalla presenza costante dell'uomo, rappresentato dentro e fuori la Chiesa. Per Michelucci l'architettura è espressione della collettività, come insegnano le fabbriche brunelleschiane ma nell'opera di Michelucci, come in quella di Brunelleschi, il riconoscimento dell'autonomia dell'uomo e delle realtà terrene non si oppone ma anzi è il presupposto fondamentale al riconoscimento di Dio e della Trascendenza.

L'urgenza che Argan vede in Brunelleschi di riuscire a coniugare in un'unica visione «l'essenza stessa della realtà, e la legge unica della creazione» (Argan, 1954, p.115) sembra essere la stessa urgenza di Michelucci. Lo spazio arborescente

della Chiesa di S. Giovanni Battista e quello avvolgente che evoca la naturalità della caverna del Santuario della Beata Vergine, permeati dal senso della natura e progettati sulla misura dell'uomo e delle sue necessità pratiche e spirituali possono essere allora interpretati come la manifestazione tangibile dell'intima connessione tra uomo e natura, postulato al concetto cristiano di Creazione. Non si tratta dunque di una mimesi formale, Michelucci della natura imita i modi, seguendo la strada che nell'interpretazione di Ragghianti fu chiaramente indicata da Brunelleschi: «(...) imitare la Natura viene a significare operare a similitudine della Natura (o di Dio) cioè riconoscere e dimostrare l'uomo dotato di attività creativa indipendente, autonoma, non dominata ed incoercibile, formatore di un suo cosmo del quale è centro e potere decisivo (...)» (Ragghianti, 1978, p.185).

Lo Spazio Sacro di Michelucci, come negli esempi brunelleschiani, manifesta così la propria spiritualità, pur avendo come misura di riferimento l'uomo ed il suo agire nella storia. Esso accoglie al suo interno l'eco della natura, l'eterno rinnovarsi della vita, riflesso della Creazione e la partecipazione dell'uomo al suo perfezionamento, centralità dell'uomo e Trascendenza trovano dunque la loro conciliazione.

Uomo, natura e architettura sono termini inscindibili, come ci ricordano gli schizzi di Michelucci per lo studio dei pilastri della Chiesa dell'Autostrada, nei quali uomo albero e struttura portante sono radicalmente congiunti.

Nella chiesa di San Giovanni Battista e in quella del Santuario della Vergine della Consolazione struttura e spazio sono intimamente legati, (Fig. 7-8) essi sottostanno alla stessa legge costruttiva di «membra» e «ossa» (Manetti in Michelucci, 1972, p. 34) rivelata a Brunelleschi dai resti dell'antica Roma e poi trasferita nella propria opera.

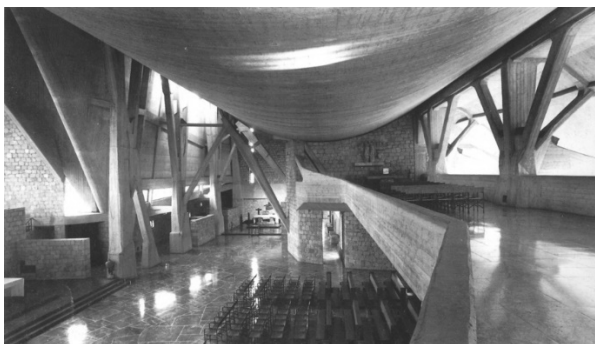


Fig. 7- G. Michelucci, Chiesa di San Giovanni Battista, Campi Bisenzio, (1960-1964).



Fig. 8- G. Michelucci, Santuario della Beata Vergine della Consolazione, Borgo Maggiore, (1961-67).

L'azione conoscitiva ed esplorativa del disegno, attraverso il quale Michelucci indaga i nodi strutturali tra pilastri e travi nella Chiesa dell'Autostrada e gli archi parabolici del Santuario di Borgo Maggiore, fonde in un dialogo, quasi introspettivo, la scienza delle costruzioni e la memoria della natura, intensamente vissuta, osservata ed amata da Michelucci fin dagli anni giovanili trascorsi a la Cugna, nella campagna pistoiese, e costantemente evocata nei suoi disegni. Torna ora alla memoria lo stretto legame che nel Brunelleschi fondeva «in un'unica attività creatrice la ricerca scientifica e l'operazione artistica» (Fagone, 1978, p. 254).

Michelucci, come Brunelleschi, lavora nella piena consapevolezza del valore etico del lavoro, la via indicatagli dalla parola di Giovanni XXIII e dall'opera brunelleschiana sembrano ricongiungersi nell'idea di un «umanesimo cristiano». La prospettiva entro cui si colloca l'opera di Michelucci sembra dunque essere la stessa che Fagone riconosce in Brunelleschi: «L'impegno temporale dell'uomo nel mondo e la sua stessa responsabilità storica trovano la pienezza del loro significato nella prospettiva di un umanesimo cristiano» (Fagone, 1978, p.258).

Michelucci pensa alla forma della propria architettura come ad un'opera corale costruita dagli uomini per gli uomini, espressione sincera delle

loro esigenze, pratiche e spirituali, e dunque "vero" ritratto del proprio tempo.

Lo spazio delle due chiese di Michelucci esprime il dialogo tra il progettista e la gente esso, come lo spazio delle fabbriche Brunelleschiane nell'interpretazione michelucciana, richiama l'immagine dello «spazio della *rappresentazione* e della *partecipazione*» (Michelucci, 1972, p. 24), ovvero uno spazio intensamente corale nel quale ogni uomo è chiamato ad intervenire.

Alla realizzazione della Chiesa dell'Autostrada partecipano consapevolmente e attivamente gli operai impegnati nel cantiere, con i quali Michelucci instaura un dialogo costante. Essi non sono meri esecutori ma costruttori coscienti che lasciano l'impronta del loro lavoro ma anche della loro umanità, impressa sulle pietre e sul cemento della Casa di Dio.

Il progetto della Chiesa di S. Giovanni Battista a Campi Bisenzio e del Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore sono dunque eredi della visione della dimensione del sacro di Brunelleschi, pur nella distanza dei linguaggi formali, ciascuno sincera espressione del proprio tempo storico: il classicismo di Brunelleschi e la dissoluzione della forma di Michelucci.

Nelle due chiese michelucciane risuona intenso l'eco dell'umanesimo cristiano di Brunelleschi, sostanziato nel progetto di uno Spazio Sacro nel quale storia e natura, arte e lavoro, misura umana e Trascendenza trovano la loro conciliazione.

Bibliografia

- Argan, G. C. (1955). *Brunelleschi*. Milano, Arnoldo Mondadori Editore
- Fagone, V. (1978). *L'umanesimo cristiano di Filippo Brunelleschi*. La civiltà cattolica, v. 1, Quaderno 3063, 24-258.
- Fondazione Giovanni Michelucci, (FGM) Archivio delle Lezioni (AL) busta (b) III fascicolo (f) C. 3; 6.
- Longhi, R. (1952). *Giotto spazioso*, Paragone Arte, n. 31, pp. 18-24.
- Michelucci, G. (1934). *Lezione di Pompei*. Arte Med-iterranea, n. 1, pp. 23-32.
- Michelucci, G. (1954). *Filippo Brunelleschi*, in *Il Quattrocento*, Firenze, Sansoni.
- Michelucci, G. (1964). *La chiesa di S. Giovanni Battista a Campi Bisenzio*. Molte cose prima oscure mi si sono chiarite o mi sono apparse nuove. Chiesa & quartiere, n. 30-31, pp. 25-32.
- Michelucci, G. (1965). *Lettere a Chiesa & quartiere*. Chiesa quartiere, n. 33, pp. 2-5.
- Michelucci, G. (1972). *Brunelleschi mago*. Pistoia, ed. Tellini.
- Michelucci, G. (1981) *Brunelleschi o della contemporaneità* in *La Felicità dell'Architetto 1948-1980*, Tellini, Pistoia, pp. 43-44
- Privitera F. (2008) *"Giotto spazioso" e la costruzione dello spazio michelucciano*, Paragone Arte, n.78, pp. 61-68.
- Ragghianti, C. L. (1977), *Filippo Brunelleschi, un uomo un universo*. Firenze, Vallecchi.